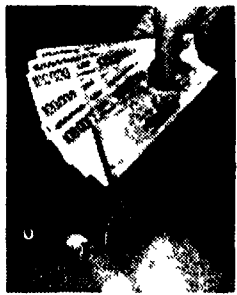


**Manovra al via**



Delusi dalla legge finanziaria e dalla mancanza di senso della responsabilità della maggioranza, gli industriali rilanciano la trattativa sul costo del lavoro per dimostrare che qualcuno vuole davvero risolvere i problemi del paese

**Patrucco: meglio senza il governo**

«Serve uno scatto d'orgoglio nostro e dei sindacati»

La Confindustria lancia una proposta al sindacato: una intesa sulla struttura del salario e sul costo del lavoro che faccia a meno della mediazione del governo. Carlo Patrucco, vicepresidente degli imprenditori privati, ripete che la Finanziaria è deludente e non crede che possa essere davvero modificata. Per questo chiede alle parti sociali «un'impennata di orgoglio», un accordo autonomo.

riprende il negoziato. Capisco che oggi fra noi e i sindacati ci sono ancora valutazioni contrastanti. Capisco che oggi la politica dei redditi è difficile, ma di fronte a questo dibattito sulla finanziaria che è semplicemente surreale, di fronte al fatto che ormai in questo paese non si capisce più di chi è figlia la manovra economica e che tutti scaricano le loro responsabilità mi chiedo se non è il momento di avere un'impennata di orgoglio...

**Ma la Confindustria ha una proposta precisa da fare alle Confederazioni?**

Intanto dico al sindacato: dimostriamoci al paese che siamo capaci di trovare delle soluzioni, cancelliamo un'impennata che forse in questi mesi abbiamo dato, quella di aver abdicato in favore del sistema politico, di aver rinunciato alla autonomia delle parti sociali.

**Oggi questo le pare possibile? Più facile di qualche settimana fa?**

Guardi, Confindustria e sindacati in realtà finora non hanno

mai esplorato fino in fondo le loro reciproche posizioni. Non si sono mai seduti attorno ad un tavolo da soli, non si sono mai detti con franchezza quel che pensano. Credo che oggi possiamo e dobbiamo farlo.

**Lasciando da parte il governo?**

Possiamo cominciare noi, parti sociali, a risolvere i problemi. Poi, in seguito, possiamo inserire le nostre soluzioni nell'accordo generale.

**Il tentativo di un accordo con il sindacato senza il governo nasce dalla sfiducia che voi industriali avete ripreso a Capri nella possibilità di modificare la finanziaria? Pure il ministro del Bilancio ha detto che alcune modifiche possono essere fatte**

Checché ne dica il ministro del Bilancio questa finanziaria è deludente. Lo abbiamo detto e continuiamo a dirlo. Il problema non è la manovra economica in sé, ma il fatto che sono cambiati i parametri con cui confrontarci. Oggi il

problema è adeguarsi agli standard europei e cioè alla riduzione dei differenziali di inflazione e alla competitività delle industrie.

**Ma la Finanziaria davvero non aiuta la competitività delle imprese? Voi industriali non vi lamentate eccessivamente?**

Questa legge si limita a recuperare risorse o a rinviare i problemi. È una Finanziaria che opera sulle entrate e non sulle uscite e nella quale - lo ripeto - non esiste alcuna possibilità di miglioramento degli standard di efficienza e di produttività dei servizi.

**E le privatizzazioni? La decisione di mettere un tetto preciso alle retribuzioni del pubblico impiego?**

Il governo lo aveva promesso anche nell'89 e il costo del lavoro andò al 15,4 per cento e nel '91 il costo del lavoro è del 9,5. Quanto alle privatizzazioni ogni giorno diventano più difficili. Le modalità di acquisizione non di una grande azienda, ma di una piccola sono complicatissime. Guardate que-

sta Finanziaria non ha nulla a che fare con il rilancio della competitività. Anzi mi pare che il governo vada proprio nella direzione opposta.

**A che cosa si riferisce?**

Al fatto che nel '92, per un accordo raggiunto con la finanziaria del 1990, dovevano andare alle imprese 1500 miliardi di fiscalizzazione, in questi giorni sono diventati 1150. E la rivalutazione dei cespiti di impresa ha qualcosa a che fare con il rilancio della competitività? Ma lo sa che la Finanziaria ha anche cancellato i fondi della legge per l'innovazione tecnologica?

**La Confindustria quindi non nutre alcuna speranza nella possibilità che il governo cambi qualcosa nell'iter parlamentare?**

Credo che il dibattito parlamentare aumenterà i guai anziché ridurli. Di fronte ad una finanziaria debole si interverrà sui tagli di spesa e si ammorbidiranno ulteriormente. E la confusione aumenterà. Capisco perché l'unica soluzione è il rilancio del negoziato fra noi e i sindacati?



La risposta a Patrucco del segretario Cgil che sfida il governo: tre condizioni per evitare lo sciopero

**Trentin: «Noi siamo pronti, ma a fare sul serio»**

Il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco con il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli e Bruno Trentin segretario generale della Cgil; in basso il ministro del Tesoro Guido Carli

«Siamo le nostre proposte. Se vogliamo fare sul serio...». Il segretario generale della Cgil, Trentin, risponde alla Confindustria sul confronto sul costo del lavoro e riforma del salario e pone tre «forti» condizioni al governo per scongiurare lo sciopero generale del 22. Una doppia alleanza contro la manovra e per la trattativa? I metalmeccanici bocchiano la Finanziaria: da buttare, ingiusta, inefficace.

I conti '91 a picco: nei primi otto mesi il deficit è volato a 82mila miliardi

**Finanziaria, Andreotti corre ai ripari La legge approda al Senato. E cambierà**

La Finanziaria parte oggi al Senato, ma il governo si appresta a cambiarla. Proseguono gli scontri nella maggioranza, mentre Andreotti riunisce ministri e partiti per mettere la sordina alle polemiche: vertice domani a palazzo Chigi. Il governo ombra presenta le sue controproposte. Nelle cifre del Tesoro il disastro dei conti 1991: nei primi otto mesi il deficit ha superato gli 82mila miliardi.

dell'industria provengono attacchi a getto continuo contro «enfasi e la visione miracolistica» (parole di Bodrato) con cui è stata imposta l'intera questione. E anche dal sottosegretario Ugo Grippo (dc) arrivano critiche: «Una realtà di 550 mila occupati - dice - non è da considerare privatizzabile al pari di altri beni di natura patrimoniale. A difendere la filosofia originaria del decreto sono rimasti - oltre al ministro Carli - praticamente solo i liberali, ma anche la loro opposizione al provvedimento «edulcorato», scaturito da un vertice ristretto a palazzo Chigi la settimana scorsa, comincia a farsi fioca. Il partito di Altissimo trova ormai poche sponde, per non parlare della reazione risentita di qualche manager pubblico. Lo stesso Altissimo ad esempio, che aveva parlato della società Autostrade (Iri) come di un'azienda dai bilanci «in rosso», si è beccato giusto ieri un «daltónico» dal presidente di Autostrade Mario Schiavone. Vista la mala parata, il Pli ha deciso perlomeno di attestarsi a difesa dell'esistente: il decreto non ci piace - è il ragionamento - ma è meglio di nulla; quindi prima convertiamolo in legge (con il voto di fiducia, se serve) e poi approviamo la Finanziaria.

- Ipse dixit**
- CARLI** (ministro del Tesoro). «I due provvedimenti varati dal governo sulle privatizzazioni contribuiscono ad espellere dal nostro sistema economico i non pochi residui di socialismo reale».
  - ANDREOTTI** (presidente del Consiglio). «Attraverso le partecipazioni statali abbiamo aiutato lo sviluppo nazionale».
  - CRAXI** (segretario Psi). «L'industria di Stato e le banche pubbliche non possono essere definite un pezzo di comunismo trapiantato nel nostro paese».
  - STERPA** (ministro rapporti con il Parlamento). «La strada delle privatizzazioni è stata resa volutamente più difficile e tortuosa».
  - AMATO** (vice segretario Psi). «Le privatizzazioni sono una politica con cui fare operazioni utili, non un'ideologia con cui ubriacarsi».
  - CRISTOFORI** (sottosegretario alla presidenza del Consiglio). «Il decreto trova la convergenza della maggioranza».
  - NOBILI** (presidente Iri). «Non sono affari miei».
  - VIEZZOLI** (presidente Enel). «Neanche miei, ma se si intende quotare in Borsa l'azienda sarà inevitabile aumentare le bollette».
  - ANDRIANI** (ministro ombra attività produttive). «Se per privatizzare si intende ridurre il controllo dei partiti sull'economia, non si intravede niente all'orizzonte che vada in questa direzione».

**Sanzioni antideficit La Cee insiste, Carli frena**

Il comitato monetario della Cee chiede ai ministri finanziari che vengano previste sanzioni economiche nei confronti dei paesi con un deficit di bilancio eccessivo. Sanzioni che dovrebbero ovviamente entrare in vigore dopo la costituzione dell'Unione economica monetaria, cioè almeno fra 5 anni. La Germania appoggia la richiesta, mentre invece Guido Carli insieme agli inglesi si dichiara contrario.

**DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI**

■ LUSSEMBURGO. I sostenitori della linea dura per il futuro dell'Unione economica monetaria dell'Europa tornano all'attacco. E il primo affondo lo hanno fatto i portavoce della strategia «selettiva» è stato il presidente del comitato monetario Cee, l'olandese Maas. Che in un rapporto presentato ai ministri finanziari ha avanzato la proposta di sanzioni amministrative nei confronti di

quelli paesi che durante la terza fase dell'Uem (verosimilmente a partire dal 1997) presentassero ancora deficit eccessivi di bilancio. Il concetto di eccessivo dovrebbe essere quantificato in modo preciso, e Maas propone che il limite sia fissato al 3% del Prodotto nazionale lordo (L'Italia è attualmente al 9/10).

Le sanzioni potrebbero essere di due tipi. Prima un'ammonizione e quindi la sospensione di tutti i trasferimenti in provenienza dalla Cee. Natural-

mente la procedura dovrebbe venire aperta dal consiglio Ecofin ma sulla base di criteri molto rigidi e quasi automatici. Il presidente del Comitato monetario aveva concluso affermando che l'Unione economica monetaria non poteva avere nessuna credibilità senza una politica di bilancio dei «paesi membri molto rigorosa e senza una generalizzata stabilità dei prezzi. Questo progetto dovrebbe venire discusso al Consiglio europeo di Maastricht che si svolgerà agli inizi di dicembre. L'impostazione del Comitato monetario è piaciuta molto ai tedeschi ma non è piaciuta affatto al ministro italiano Guido Carli, e in rapida successione non ha raccolto le simpatie di Inghilterra e Francia.

È inaccettabile la quantificazione preventiva del deficit da considerarsi eccessivo - ha detto il rappresentante del governo Andreotti - ed è assolutamente imprudente cristallizzarlo in un numero. La valuta-

zione dei criteri perché un paese comunitario possa pienamente partecipare all'Uem non deve essere basata solo su un'impostazione meccanicistica, ma sull'evoluzione delle politiche che applica. «È giusto - riconosce Carli - che si chieda di seguire fin da ora gli stessi comportamenti necessari nella terza fase, quando il passaggio ai cambi fissi e ad una politica monetaria unica renderanno indispensabili livelli di inflazione non divergenti e politiche di bilancio stabili». È giusto, dice ancora il ministro del Tesoro, che quando il rapporto tra prodotto interno lordo e debito pubblico non è compatibile con la stabilità monetaria, debba essere prima stabilizzato e poi ridotto. «È giusto che il rapporto tra fabbisogno statale e prodotto interno lordo debba essere progressivamente ridotto e in ogni caso commisurato agli investimenti. Ma quel che conta - ribadisce Carli - è l'evoluzione della politica di un paese. Se

emerge la tendenza al miglioramento, questa deve fare premio. E d'altra parte bisogna tenere conto dei fattori esterni».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Modificare insieme la Finanziaria e concludere, anche senza il governo, il confronto sul costo del lavoro e struttura del salario. I sindacati tornano a bocciare la maggioranza che ha messo a punto una «manovra da buttare» e sono pronti a sedere con un altro solo partner al tavolo della «trattativa». E se Patrucco vuole trovare un accordo a due richiamandosi all'autonomia delle parti sociali, Trentin si dice pronto. La Confindustria conosce le nostre proposte e le loro implicazioni - ribatte - Quando si vuole cominciare a fare sul serio... Si apre con queste premesse l'ennesimo incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali privati che si vedranno oggi pomeriggio nella sede romana della Confindustria. Sarà un vertice tecnico, ma i risvolti politici sono dietro l'angolo.

«Guardiamo con grande interesse all'evoluzione del dibattito tra gli imprenditori - dice Ottaviano Del Turco - non abbiamo mai immaginato un accordo con l'industria italiana il cui costo fosse pagato da «pantaloni» e invece è importante il tentativo che stiamo operando ciascuno nella sfera della propria autonomia lavorativa nell'industria italiana per operatori e imprenditori torino ad essere i veri grandi protagonisti sociali della vita del paese».

Insomma grande attesa per un incontro che si svolge dopo che le abituali «contro-partite» hanno trovato unanimità nelle critiche alla Finanziaria. «Mi aspetto - ha detto il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, che la Confindustria prenda sul serio le proposte del sindacato come già hanno fatto le altre organizzazioni imprenditoriali: se così sarà potremo fare un lavoro molto utile sia per modificare la Finanziaria sia verso un accordo sul costo del lavoro e una seria politica dei redditi». Ma alle avances confindustriali il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese, mette dei paletti. Ricorda che l'atteggiamento degli industriali, dall'apertura della trattativa, non è stato di avvicinamento: «Speriamo che il divario si riduca - si augura - Se la Confindustria pensa che il recupero della competitività internazionale debba essere tutto a carico del salario, credo che l'incontro non porterà a niente». Viceversa, ha sottolineato il numero due della Cisl, «se invece entrerà nella logica che facendo una vera politica dei redditi tutti partecipe-

ranno a ridurre l'inflazione è chiaro che sarà possibile trovare soluzioni ragionevoli sia per la modifica strutturale del sistema contrattuale sia per il periodo transitorio». Per l'esperienza della Cisl, infine, i rapporti tra le parti sociali sono strettamente connessi alla modifica della manovra economica proposta dal governo.

Ma se alla modifica (che ormai sembra certissima) lo stanno sostenendo, tra gli altri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori e lo stesso ministro del Bilancio Ciriaco De Mita, non si arrende, allora sarà sciopero generale. Nei sindacati non ci sono divisioni. Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, dopo aver detto che la Finanziaria «da buttare» che colpisce soltanto chi ha fatto il proprio dovere, pone tre condizioni di non poco conto. «Assare i titoli di Stato in rapporto al reddito dei cittadini che li hanno acquistati, una politica di redditi uguale per tutti e una riforma della pubblica amministrazione che non si riduca al tetto del 4,5% di aumento per gli stipendi degli impiegati statali. «Non vogliamo tutto e subito - dice Trentin - tuttavia il governo potrebbe dare dei segnali che consentirebbero di evitare lo sciopero generale del 22 ottobre».

Unanimità sulla grande protesta e bocciatura sonora della manovra economica del governo, sono arrivati anche dal congresso dei metalmeccanici della Cgil che ieri ha ospitato i segretari generali di categoria anche di Cisl e Uil. L'esordio è stato di Angelo Airolidi, segretario della Fiom: «Un governo che combina il condono generalizzato con l'aumento dei ticket e dei contributi pensionistici - spiega Airolidi - non ci porterà in Europa perché nessuno dei nodi strutturali del Paese viene seriamente affrontato». Per il segretario della Uilm, Franco Lotito, «lo sciopero generale del 22 ottobre è una vera e propria mozione di sfiducia contro il governo. Per questo è necessario nunciare a una nuova stagione unitaria tra Cgil, Cisl e Uil». Per Gianni Italia «il governo ha varato una Finanziaria iniqua ed inefficace mentre la confindustria vorrebbe che il sindacato accettasse una dinamica dei salari inferiore alla difesa reale. Per contrastare tutto ciò - conclude Gianni Italia, Fim - il sindacato deve elaborare delle proposte forti in tema di riforma fiscale, previdenziale e del sistema contrattuale».

